

Editoriale / LUIGI D'ALONZO

È con emozione che mi accingo a scrivere questo editoriale. Con il presente numero, infatti, una nuova rivista si affaccia ufficialmente all'orizzonte della produzione scientifica: *l'Italian Journal of Special Education for Inclusion*. La rivista è stata fortemente voluta dalla Società Italiana di Pedagogia Speciale (SIPeS) per poter offrire a tutto il mondo accademico, scolastico, educativo, sociale e politico uno strumento ed un'opportunità. *L'Italian Journal of Special Education for Inclusion* si propone come lo *strumento* di riflessione scientifica di una società pedagogica che indirizza le sue attenzioni sulla pedagogia speciale e sulla didattica speciale.

La SIPeS, infatti, ha i seguenti intendimenti primari:

- promuovere la ricerca nel campo della pedagogia speciale e diffonderne i risultati;
- valorizzare le buone prassi educative, didattiche e formative che favoriscono il pieno sviluppo e i processi d'integrazione e di educazione inclusiva delle persone con bisogni educativi speciali;
- favorire lo sviluppo dei rapporti tra i cultori, i professionisti e le associazioni che operano nel settore della pedagogia speciale in campo universitario, scolastico ed extrascolastico;
- sollecitare i responsabili politici e istituzionali, il mondo culturale e la società civile a prendere coscienza dei bisogni delle persone con esigenze educative speciali e assumere decisioni conseguenti;
- promuovere la formazione e la ricerca nell'ambito della cooperazione internazionale.

Essa opera in Italia con tutti i suoi soci appartenenti al mondo accademico innanzitutto, e accoglie anche professionisti del mondo educativo extrascolastico.

La rivista nasce anche dal desiderio di offrire un'opportunità a tutti coloro che dedicano impegno e lavoro alle questioni legate alle tematiche dell'inclusione sociale, educativa, scolastica e lavorativa, di persone che presentano deficit fisici, sensoriali o mentali, problematiche particolari, caratteristiche specifiche, peculiarità appunto "speciali". La sua presenza ha anche lo scopo di dare voce ad un settore pedagogico e didattico, quello della pedagogia e didattica speciale, che non ha molte opportunità per pubblicare le proprie ricerche e le proprie riflessioni. Le questioni educative speciali non sono al primo posto degli interessi culturali dei più, e le difficoltà presenti nelle persone con deficit o con problemi sovente vengono trascurati, spesso perché si ritiene che non trovino risonanza, riguardando in effetti un numero limitato di persone. Tuttavia è bene ricordare che in Italia abbiamo circa 3 milioni di persone con disabilità pari a circa il 5% dell'intera popolazione. Il 2% viene certificato a scuola. Effettivamente le cifre paiono di mo-

desta entità, ma queste percentuali diventano significative se si opera per la crescita dell'uomo e quindi di tutti gli uomini. Se la prospettiva è creare una società in cui tutti possano trovare le opportunità per mettere in atto le potenzialità personali al fine di diventare uomini e donne migliori, completi e quindi "più uomini", il prendersi cura delle persone con problemi diventa un imperativo imprescindibile per ogni sistema educativo, scolastico e sociale, una priorità. Il valore della pedagogia speciale, quindi, non dipende dalle cifre o dalle percentuali, non si basa su criteri economici, ma va al di là di qualsiasi considerazione o misurazione quantitativa, poiché dà la cifra dello stadio di civiltà di una società. Se una comunità ha cura dei più deboli, è una comunità con un grado di accoglienza molto elevato; se una scuola opera bene sul piano inclusivo è una scuola di qualità per tutti; se un ambiente sociale rispetta coloro che presentano limitazioni, investendo in servizi e in infrastrutture idonee ed accessibili, di sicuro è un ambiente sociale progredito sul piano culturale. Il termometro della nostra società sono le persone con problemi: se godono di attenzioni, se vengono riconosciute, se ricevono la giusta cura educativa, se i programmi pedagogici sono rivolti ad un progetto di vita significativo per ognuno di loro, significa che ci troviamo in un contesto civile eticamente e culturalmente ricco. I nostri governanti non dovrebbero mai dimenticare questa verità: quando ci si occupa di coloro che sono in situazioni di precarietà personale o sociale significa che ci si dedica al "cuore" del proprio Paese e un cuore ricco di attenzioni per gli altri è un cuore eccezionale.

Rivolgersi all'estero

Le esperienze inclusive che si sono effettuate in questi anni rappresentano per i cittadini italiani una ricchezza e un punto di riferimento: da oltre 40 anni in Italia i disabili possono accedere al mondo scolastico "normale"; chiunque e con qualsiasi condizione o limitazione personale ha la possibilità di poter frequentare le aule scolastiche di tutti. La pedagogia speciale italiana ha sostenuto in l'idea rivoluzionaria che la scuola deve essere aperta a tutti, anche a coloro che hanno più bisogni degli altri di attenzioni e cure educative; essa ha anche promosso quel processo integrativo che ora chiamiamo tutti "inclusivo" cercando di chiarire le questioni nodali di questo cammino, illuminando i percorsi, favorendo consapevolezza. D'altronde è questo il compito della pedagogia speciale: orientare il focus sull'azione educativa rivolta a persone che collocano la loro "diversità" all'attenzione del mondo. Questa esperienza ha portato l'Italia ad essere uno dei pochi Paesi al mondo a rispettare con le sue leggi, le persone con disabilità, infatti, il cuneo dell'esperienza scolastica ha aperto la strada anche all'integrazione sociale e lavorativa totale. Questo fatto, che noi in Italia spesso dimentichiamo o minimizziamo, rappresenta una conquista civile straordinaria che merita di essere conosciuta anche all'estero. Troppo spesso, infatti, insigni studiosi stranieri, riconosciuti ed apprezzati per i loro lavori e le loro ricerche, non conoscono la realtà inclusiva italiana, perché raramente gli studi scientifici promossi in Italia varcano i confini; il mondo scientifico pedagogico non si rende conto, perciò, della qualità dei risultati raggiunti in questo settore. Ebbene questa rivista ha l'ambizione di colmare questo vuoto, desidera ospitare e comunicare a tutto il mondo scientifico pedagogico speciale la qualità e la serietà della ricerca e della riflessione scientifica italiana. È un impegno doveroso che speriamo di realizzare trovando vasta eco nelle realtà accademiche e scienti-

fiche oltre confine. Il nostro intento è quello, perciò, non solo di dare spazio nei numeri della rivista a lavori in lingua di colleghi e studiosi che desiderano proporre le loro idee e le conclusioni delle loro ricerche, ma anche di pubblicare articoli di autori italiani in lingua perché siano letti ed apprezzati all'estero.

In questo numero gli articoli di colleghi stranieri ospitati sono i seguenti:

- *Promoting multidisciplinary teamwork for autism: an English school experience* di Karen Guldberg direttrice dell' Autism Centre for Education and Research, University of Birmingham (UK) in collaborazione con Paola Molteni, CeDisMa - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- *Standardising Audio Description* di Anna Matamala e Pilar Oreiro dell'Universitat Autònoma de Barcelona.
- *Teachers and other educational agents' sentiments, attitudes and concerns about inclusion: portuguese data* di Joel Santos, Margarida César e Gracinda Hamido dell'Universidade de Lisboa e dell'Escola Superior de Educacao de Saterem.
- *La séparation de la famille: un moyen pour promouvoir l'autonomie* di Margherita Merucci, Psychologue, Docteur en Psychologie; Enseignant Chercheur Université Catholique de Lyon.

Come SIPeS sentiamo forte la responsabilità di diffondere maggiormente la cultura inclusiva pedagogica speciale e didattica speciale in Italia e nel mondo. Lo meritano i nostri studiosi, ma lo rivendicano soprattutto le persone con problemi le quali potranno incrementare le loro potenzialità e la loro umanità se vivranno quotidianamente esperienze educative e didattiche di valore.

In questo numero trovano poi spazio le riflessioni e gli esiti delle ricerche di alcuni studiosi italiani:

- Alain Goussot tratta il tema sulle "Nuove prospettive per la pedagogia speciale: piste e proposte di ricerca";
- Angela Magnanini affronta il tema "Sentieri e segni della Storia della Pedagogia speciale: educazione, corporeità e disabilità in Edouard Séguin";
- Antonello Mura e Antioco Luigi Zurru prendono in esame il tema sugli "Elementi per una rilettura pedagogico-speciale di un «serious philosophical problem»";
- Mauro Carboni ci conduce "Sulle 'tracce' della corporeità nella pedagogia speciale";
- Lucio Cottini e Annalisa Morganti si interrogano sull'"Evidence based education and special education: a possible dialogue";
- Roberta Caldin e Alessia Cinotti affrontano il tema "Different mirrors. Sibship, disability and life phases";
- Elisabetta Ghedin con "Challenges and Opportunities for Inclusive Education: The co-teaching practice";
- Andrea Fiorucci e Stefania Pinnelli sviluppano il tema dell'"Audio descrizione e disabilità visiva".

La rivista termina con la sezione “LESSICO”. In questo numero ospita la riflessione di Andrea Canevaro, Presidente onorario della SIPeS ma, soprattutto, fare luminoso della pedagogia speciale italiana e grande studioso capace di creare cultura pedagogico speciale. È bello terminare con le sue parole: “La pedagogia Speciale non è una sola persona, una sola azione, un solo progetto, un solo punto di vista... ma è una continua composizione di rapporti, di azioni, di progetti, di punti di vista. È soprattutto molte domande. Che non sempre trovano risposte in ciò che già è conosciuto. Pedagogia Speciale non dovrebbe avere la presunzione, fallimentare per la sua stessa esistenza, di considerare degne unicamente le domande a cui sa già dare risposta. Dovrebbe imparare a vivere con domande che non la trovano già preparata. Il suo compito è di cercare le risposte senza la sicurezza di trovarle. Il suo compito è di convivere con domande aperte, e quindi reali, autentiche. Le domande nascono dagli incontri con soggetti che hanno punti di vista diversi, o vite diverse. Pedagogia Speciale vive bene negli incontri, e vive male nel narcisismo e nella chiusura in se stessa”.

Con *l’Italian Journal of Special Education for Inclusion* desideriamo attuare questo proposito: incontrare per dialogare, riflettere insieme per poi diffondere la cultura pedagogica speciale, confrontarsi per non chiudersi.

26.05.13

Luigi d’Alonzo

9